Provenzano in fin di vita ma resta al 41bis. Rappresaglia? Vendetta? Viltà? O cos'altro?

di Beppe Battaglia (Associazione Liberarsi)

Un uomo di 81 (ottantuno!) anni, in coma, in alimentazione forzata, al 41 bis! Cosa chiede la famiglia di Provenzano. Cosa risponde il ministro della giustizia. Cosa pensa Luigi Manconi del 41 bis. Ma, soprattutto, forse è il tempo di dire “cosa ne penso io” di fronte ad uno scempio scellerato che si dispiega sotto gli occhi, senza neppure il pudore di mettere in un armadio nuovo l'ennesimo scheletro! Che il 41 bis sia tortura lo diciamo da anni (in qualche modo ce lo dice anche l'UE e non solo). Ora crediamo però che ciascun cittadino italiano debba schierarsi: coi torturatori (leggi le Istituzioni dello Stato coinvolte) o coi torturati?

Ciascuno scelga secondo la sua coscienza. E non si dica “ma questo è un mafioso”, giacché per questo ha avuto i suoi giudici i quali lo hanno condannato al carcere, non al 41bis! Io penso che non dobbiamo e non possiamo farci arbitrariamente “giudici aggiuntivi”. E d'altra parte non mi pare che qualcuno (neppure la sua famiglia) chieda la libertà per Provenzano! Voglio dire che con la tortura lo Stato dimostra di non essere migliore di Provenzano, così come tutte le forme di tortura anche il 41bis riproduce e rilancia ciò che dice di voler combattere. E siccome lo Stato agisce ...in nome del popolo, è tempo di prendere le distanze e scandire ...non a nome mio!

Ma c'è di più. Provenzano è stato sicuramente un capo mafia, ora questo titolo è fuori luogo, egli è in realtà un moribondo e non certo “per cause naturali”. Stare a guardare augurandosela questa morte, anzi cercandola con il 41bis, significa farsi complici di un crimine odioso come lo sono tutti i crimini di tortura! Al contrario, io sento il dovere di esprimere la mia umana solidarietà a Bernardo Provenzano per il suo stato attuale, così come esprimo piena solidarietà alle famiglie dei molti, troppi ammazzati nelle nostre carceri.

Una scia di sangue che non si arresta e che anzi tende a diventare ...normalità. Ai Lumia, ai Caselli, ai Saviano, generosamente foraggiati dallo Stato coi nostri soldi, chiedo se ritengono legittimo uno Stato che incarcerava le persone avendo perso la capacità di garantirne la sopravvivenza. Anzi, talvolta promuovendola fino al suo compimento, come si può facilmente prevedere per Provenzano. Già so la loro risposta e dunque non mi meraviglio del loro stupore quando guardano (sorpresi?) la fotografia dei vari Provenzano riprodotta sul display del cellulare dei ragazzi di strada! E' l'ottusità vendicativa a produrre martiri. La giustizia è un'altra cosa.

.....

Ansa, 5 febbraio 2014

Il capomafia Bernardo Provenzano verserebbe ormai in condizioni fisiche pessime: non sarebbe più cosciente e verrebbe alimentato artificialmente. A rivelarlo ai magistrati è stato il figlio Angelo.

"Sono stato ascoltato principalmente sullo stato di detenzione e di salute di mio padre. In particolare ho risposto alle domande sulle condizioni psicofisiche e cognitive che, successivamente al trasferimento dal carcere di Novara, si sono cominciate ad aggravare nell'istituto penitenziario di Parma. Fino al definitivo declino che vede mio padre incosciente e alimentato artificialmente".

Queste le parole di Angelo Provenzano, figlio maggiore di Bernardo Provenzano, il boss corleonese arrestato l'11 aprile del 2006 e detenuto in regime del 41 bis che proprio qualche giorno fa, il 31 gennaio, ha compiuto 81 anni. (...).

.....
Ansa, 12 febbraio 2014

Il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri ha respinto la richiesta di revoca del carcere duro al boss Bernardo Provenzano, detenuto a Parma, presentata dai suoi familiari attraverso l'avvocato Rosalba Di Gregorio. Il provvedimento di rigetto dell'istanza, motivata dal legale con i gravissimi problemi di salute del capomafia, dichiarato incapace di partecipare al processo sulla trattativa Stato-mafia proprio per le sue condizioni neurologiche, è stata notificata ai figli e alla moglie del padrino di Corleone. Provenzano è attualmente detenuto in regime di 41 bis nel carcere di Parma. All'istanza dell'avvocato Di Gregorio, che contro il 41 bis a Provenzano ha fatto ricorso anche alla corte di Strasburgo, avevano dato parere favorevole le procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze d'accordo sulla revoca del carcere duro.

.....
Il Foglio 12 febbraio 2013

Luigi Manconi

Giustizia: qualche riflessione sul 41-bis, ovvero sulle conseguenze dell'amoralità della pena

(...) È la pena di morte quella più crudelmente afflittiva e non c'è ragione al mondo, se non appunto di natura morale, per rinunciarvi, se si considera l'afflittività uno scopo in sé. C'è, infine, un'altra questione: abbiamo incontrato, nel carcere di Cuneo, più detenuti che si trovano in 41 bis da due decenni e oltre. Un trattamento speciale diventa così ordinario e normale. Ma per quanto? Se pure diamo per accertata la persistente pericolosità di quei detenuti, è pensabile protrarne la permanenza in una condizione che corrisponde, fatalmente, a uno stato assai prossimo all'annichilimento? Dove sta una qualche qualità di vita? E perché l'esecuzione capitale dovrebbe risultare "meno morale" di quella forma di esistenza totalmente alienata?

(...) Qui siamo già su un terreno assai scivoloso, dal momento che la misura in questione non è in alcun modo prevista dal nostro ordinamento ed è il risultato di decisioni amministrative non giustificabili in alcun modo e, di conseguenza, arbitrarie. Perché mai, infatti, la negazione del contatto fisico e non, che so, il divieto di ricevere posta o di comunicare con altri detenuti o il lavoro forzato? Se una misura non risponde a un requisito di razionalità e a una esigenza di prevenzione, chi decide l'entità dell'afflizione?

I colloqui con i familiari – un'ora al mese – avvengono, infatti, in uno spazio ristrettissimo diviso da un vetro e il detenuto e i familiari parlano attraverso un microfono. Dal momento che i colloqui sono interamente videoregistrati, la negazione di qualunque forma di contatto fisico (a esclusione di quello con un figlio minore di dodici anni) non sembra rispondere ad alcuna ragione di sicurezza. Se, infatti, il 41-bis si giustifica come strumento straordinario e temporaneo di prevenzione intra-muraria e non come pena di specie diversa (la pena dei mafiosi), una misura quale il divieto del contatto fisico sembra finalizzata esclusivamente ad aggiungere all'effetto primario della pena ulteriori effetti massimamente afflittivi (...) Qui siamo già su un terreno assai scivoloso, dal momento che la misura in questione non è in alcun modo prevista dal nostro ordinamento ed è il risultato di decisioni amministrative non giustificabili in alcun modo e, di conseguenza, arbitrarie. Perché mai, infatti, la negazione del contatto fisico e non, che so, il divieto di ricevere posta o di comunicare con altri detenuti o il lavoro forzato? Se una misura non risponde a un requisito di razionalità e a una esigenza di prevenzione, chi decide l'entità dell'afflizione? (...)